

I geologi fuori dall'Osservatorio edilizia scolastica: la rabbia del Consiglio

Istituito l'8 gennaio presso il Miur, l'Osservatorio nazionale sull'edilizia scolastica non avrebbe incluso figure della geologia. Il che sembra un paradosso, viste le 24mila scuole in aree a rischio sismico

Redazione 21 gennaio 2016



I **geologi**, le figure professionali che hanno fatto della conoscenza della terra e dei suoi meccanismi il focus centrale della loro attività professionale, non fanno parte dell'**Osservatorio nazionale sull'edilizia scolastica**, istituito l'8 gennaio presso il Miur. E' così anche se sembra paradossale, visto che sul territorio nazionale ci sono 24mila scuole in aree a **rischio sismico** e 7 mila in aree a **rischio idrogeologico**. E che, purtroppo, non sono stati pochi negli ultimi anni i casi di crolli e cedimenti nelle scuole italiane.

La denuncia, naturalmente, arriva dal **Consiglio nazionale dei geologi**: "L'istituzione di un osservatorio per l'edilizia scolastica, previsto dall'art. 6 della Legge n.23 del 1996, rilanciato con forza lo

scorso 8 gennaio, non contempla, ad oggi, la rappresentanza del mondo Geologico, soggetto professionale determinante nella pianificazione e nella gestione delle situazioni di rischio, connesse sia a quello sismico che a tutte le possibili cause di rischio idrogeologico (frane, alluvioni) nonché ambientale", ha spiegato **Domenico Angelone**, Consigliere Nazionale dei Geologi.

"Lo stato di conservazione degli edifici – ha dichiarato Angelone – lo stato dei solai (DM 7 agosto 2015 n. 594) ed ogni altra azione volta a rafforzare la sicurezza degli edifici scolastici, manca di un substrato di conoscenza legato alla natura del sottosuolo, la cui costituzione può nascondere insidie tali da vanificare ogni azione. Ed è questo il grido di allarme che il Consiglio Nazionale dei Geologi lancia al mondo politico per le future azioni di programmazione".

Da qui l'urgenza di un appello: "Che si crei sinergia tra le varie componenti del mondo tecnico e politico al fine di dare un senso compiuto al prezzo che il Paese ha pagato negli eventi di San Giuliano di Puglia – ha proseguito Angelone – e della Casa dello Studente dell'Aquila".

I geologi calcolano che tra il 1944 e il 2012 i costi della **mancata prevenzione** – intesi come danni provocati da eventi naturali, di cui ben il 75% è da attribuire ai terremoti ed il restante al dissesto idrogeologico – ammontano a 240 miliardi di euro.

"Purtroppo si contempla esclusivamente il danno economico sofferto senza prendere in considerazione l'insanabile danno morale che segna per sempre le popolazioni vittime di disastri naturali", aggiunge il consigliere. "Tropo spesso, spenti i riflettori sulla sciagura del momento si tende a dimenticare. La paura di questi giorni in Molise rievoca i fatti di San Giuliano di Puglia, a testimonianza che il terremoto porta con se una componente poco considerata, quella devastazione interiore delle popolazioni locali che mai potrà essere cancellata dall'animo di chi ha vissuto tragedie".

"E' inaccettabile che in un Paese che si definisce moderno faccia fatica ad essere accettato il ruolo delle scienze della terra nella pianificazione di ogni azione antropica", denuncia Angelone. E ancora: "I tagli orizzontali operati dal governo nei confronti dei Dipartimenti di Scienze della Terra sono in assoluta dissonanza con le reali condizioni di un paese che gode di un triste primato forse a livello mondiale: dal rischio sismico a quello idrogeologico, a quello vulcanico".